



Questo è il tempo pensato per te....

Formazione estate –Settore giovani

Vademecum

Obiettivo: Cosa significa per dei responsabili e per degli educatori di AC “prepararsi al dopo”? Come si traduce nel particolare della ferialità associativa questo monito del Papa? La risposta risiede ancora una volta in ciò che Papa Francesco definì il compito dell’AC: la missione.

La missione, quale forza distintiva dell’AC, per sua stessa natura non può tradursi in un mero ritorno alle cose di sempre, nelle forme collaudate, ma ci sprona a leggere il tempo presente. Di qui la necessità di uno spazio e un tempo di discernimento, per provare insieme ad abbozzare una prima lettura, che richiederà poi uno sviluppo a partire dal particolare di ogni realtà parrocchiale.

Nello specifico del mondo giovanile, quale può essere il contributo dei giovani nelle mutate condizioni dei nostri territori? Come farsi prossimi rispetto alle nuove povertà? Come possono tradursi i cammini ordinari nel prossimo futuro? Se ciascun cristiano è chiamato a vivere una *missionarietà ordinaria*, intessuta nelle trame del quotidiano, come poter condividere in sinergia col gruppo delle esperienze di prossimità e missione? Insieme proveremo a raccogliere le domande che questo tempo ci pone, provando ad abbozzare qualche prima possibilità. Sarà una sfida ardua ma bellissima, perché, parafrasando Garibaldi, qui si fa l’AC! La giornata sarà improntata sul tema del discernimento comunitario, in virtù di ciò che siamo chiamati ad essere per l’AC, consapevoli che la realtà è sempre superiore all’idea che noi abbiamo nella nostra testa.

Programma della mattinata

Ore 9.00 accoglienza e arrivi

Ore 9.30 momento di preghiera

Ore 10: introduzione e inizio laboratori (1 h e 30-2 h)

Fase 1: Gioco sui tre verbi del discernimento: Riconoscere interpretare e scegliere per rompere il ghiaccio (senza svelarli) (vedi allegato 1A, 1 B e 1C) (durata 10 min)

Scrive Papa Francesco *“La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”*. Questo monito è reso con maggiore forza in un tempo come quello che stiamo vivendo. Nel pensare al cammino nel prossimo anno, non possiamo pensare di elaborare una programmazione che prescinda da una lettura del tempo e dei territori che siamo chiamati a servire. Occorre anzitutto un accurato discernimento. Il Papa ci fornisce, al passo 50 di *EvangeliiGaudium*, le tappe fondamentali per fare un buon discernimento: Riconoscere, Interpretare e infine Scegliere.

- **Lettura del passo: 50.** Prima di parlare di alcune questioni fondamentali relative all’azione evangelizzatrice, conviene ricordare brevemente qual è il contesto nel quale ci tocca vivere ed operare. [...]. Ciò che intendo offrire va piuttosto nella linea di un discernimento evangelico. È lo sguardo del discepolo missionario che «si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo» 51. Non

è compito del Papa offrire un'analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi». Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo

EVANGELII GAUDIUM DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Fase 2: Visione dell'estratto del film con Massimo Troisi

<https://www.youtube.com/watch?v=E75fjbTHEOA> Questo tempo ci sta insegnando a cambiare la prospettiva con cui osserviamo il mondo e a imparare l'arte del discernimento.

Domanda: *che cosa c'entra il gioco che abbiamo fatto all'inizio con questi verbi?*

Spiegazione dei verbi. (Maurizio Costa *docente di Teologia spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana, Roma*)

a) Sentire: *il momento della memoria*

In questa prima tappa si tratta di accorgersi di quello che avviene fuori di noi, attorno a noi e in noi. Si tratta di raccogliere la propria *esperienza storica nella sua globalità* e di portare tutti i dati al proprio presente: per questo è detto pure il momento della *memoria*. Potremmo individuare tre diversi tipi di affettività o livelli di *sentire*: "a) il primo "sentire" l'abbiamo in comune con gli animali: se ricevo una puntura di spillo o una carezza, ho rispettivamente una reazione di dissonanza o di consonanza analoga a quella che potrebbe avere il mio gatto se parimenti fosse punto o ricevesse una carezza; b) c'è poi un secondo "sentire" che ha l'uomo solo e non ha invece l'animale: di fronte a un quadro d'arte o a uno sgorbio, di fronte a un canto del *Paradiso* di Dante o a certi miei scritti, di fronte a una sinfonia di Beethoven o al fracasso di un corteo di scioperanti, ho nel mio spirito una reazione che è legata alla struttura spirituale dell'uomo. C'è un'affettività della memoria, dell'intelletto e della volontà che non va affatto confusa con l'emotività più superficiale che abbiamo in comune con gli animali o si piazza al semplice livello sensibile esterno, ma raggiunge l'uomo a un livello più profondo; c) quando l'agente è soprannaturale, viene messa in moto la mia *affettività più profonda, quella spirituale-soprannaturale*, quella della consolazione e della desolazione spirituale di cui parla sant'Ignazio negli *Esercizi spirituali*.

b) Riconoscere e interpretare:

In questo secondo tempo potremmo distinguere due passi. Dapprima si tratta di analizzare, verificare, controllare il valore di questi segni e di queste mozioni, evitando il pericolo sia di parlare di segni dei tempi positivi, di Parola di Dio, quando si tratta, invece, semplicemente di fenomeni diffusi che hanno una ben altra origine; sia di confondere le mozioni dello Spirito con le manifestazioni sensibili di una psicologia puramente umana o, peggio, disordinata. In un secondo momento si tratta di confrontare questi dati con i valori più universali proposti dalla Parola di Dio.

Ci vengono affidati dei criteri: i criteri della Parola contenuta nella sacra Scrittura, dell'eucarestia, della chiesa e dell'esercizio della povertà, dell'umiltà e dell'ubbidienza:

- la *sacra Scrittura*, sia perché ispirata da quello stesso Spirito del quale nel discernimento devo mettermi in docile ascolto, sia perché è la Parola di Dio rivelata che ha come centro Cristo ;

- l'*eucaarestia*, perché sacramento dell'Amore di Gesù che muore, dà la sua vita e, risorto, dona lo Spirito di verità, ci aiuta a partecipare al mistero pasquale e a viverlo sempre di più nella vita concreta come faro luminoso per leggere, interpretare e cogliere i fatti della storia e della propria esistenza come messaggi, parole e chiamate di Dio a cui rispondere con amore;
- la *chiesa*, perché sposa di Cristo animata e guidata dallo stesso Spirito che ha ispirato la Scrittura e perché a essa è affidata la Scrittura stessa, è garanzia di verità. Il soggetto del discernimento deve sentirsi prima di tutto "parte" e "membro" della chiesa.
- La povertà, l'umiltà e l'obbedienza, perché note caratteristiche del Verbo incarnato che possiamo evidenziare dalla lettura stessa dei Vangeli, ma che per di più sono esplicitamente sottolineate da san Paolo nel momento di invitare i Filippesi ad avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (**Fil 2,5-11**)*, per raggiungere quella conformazione a lui che – abbiamo visto – è indispensabile per discernere ciò che a Dio è più gradito.

** Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre.*

c) Scegliere: il momento della libertà, della decisione, della volontà

È questa precisamente la tappa finale di tutto il processo di discernimento, è il momento nel quale la Parola di Dio viene interiorizzata dall'uomo e fatta propria, senza edulcorarla o impoverirla, ed è il momento in cui l'uomo sceglie quello che a Dio è più gradito con un atto a un tempo pienamente libero. In base ai dati precedentemente raccolti e analizzati si danno fondamentalmente due tipi di impostazione della decisione che l'uomo prende sotto l'azione dello Spirito: il primo presuppone dati che lo inducono a una scelta tra bene e male, tra opzioni alternative; il secondo presuppone dati che possono essere di uguale segno positivo, ma necessitano la scelta del "bene maggiore" oppure la scelta del "giusto mezzo" o della loro integrazione e ordinazione, secondo una retta scala di valori o di priorità. In questo secondo caso il discernimento operativo si pone come **ricerca del "meglio"**.

La scelta, però, è anche una questione di affidarsi (come nel gioco in cui non si conoscevano i piatti proposti, perché non sempre riusciamo a avere tutto sotto controllo durante una decisione)

Come possiamo applicare tutto ciò quando ci ritroveremo a pensare al cammino dell'anno per il nostro gruppo e, più in generale, per la nostra associazione?

Fase 3: (il cuore del laboratorio) Ascolto della realtà che ci circonda e laboratorio sul discernimentocomunitario:

Vengono date al gruppo delle situazioni di "emergenze" che riguardano le nostre realtà post-covid: (vedi libretto). Il gruppo proverà ad aggiungerne delle altre tenendo presente i propri territori.

Questi dati dovranno essere interpretati: cosa ci vogliono dire? E noi a cosa siamo chiamati?

A partire dalle emergenze emerse da una lettura dei tempi, il gruppo, come se fosse un consiglio o equipe parrocchiale, si interrogherà rispetto a cosa è chiamata l'AC, rispetto a cosa questi tempi stanno chiedendo all'associazione. Dopodiché si proverà a programmare insieme il cammino dell'anno, provando a tenere dentro l'ordinario associativo una o più attenzioni più propriamente missionarie, che rispondano cioè ai

nuovi bisogni sia del gruppo che del territorio. (*Ad es. ogni mese, una volta, il gruppo invece di fare l'incontro si impegna in...oppure alla fine di ogni incontro il gruppo sceglie un impegno da mantenere durante la settimana successiva...*).

Alla fine, il gruppo esporrà la programmazione pensata.

Per concludere, qualche principio in più per un buon discernimento:

QUATTRO PRINCIPI DI EVANGELII GAUDIUM

221. Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. Derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa, i quali costituiscono «il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali». Alla luce di essi desidero ora proporre questi quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzano all'interno di un progetto comune. Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero.

Il tempo è superiore allo spazio

222. Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si appropria, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.

223. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta ad inventare modi per

risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.

225. Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr Gv 16,12-13). La parabola del grano e della zizzania (cfr Mt 13, 24-30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo.

L'unità prevale sul conflitto

226. Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Deve essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà.

227. Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazione così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).

228. In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.

La realtà è più importante dell'idea

231. Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi anti storici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.

232. L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la

ginnastica con la cosmesi.[185] Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente.

Il tutto è superiore alla parte

235. Il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza radicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.

237. A noi cristiani questo principio parla anche della totalità o integrità del Vangelo che la Chiesa ci trasmette e ci invia a predicare. La sua ricchezza piena incorpora gli accademici, gli operai, gli imprenditori, gli artisti, tutti. La "mistica popolare" accoglie a suo modo il Vangelo intero e lo incarna in

espressioni di preghiera, di fraternità, di giustizia, di lotta e di festa. La Buona Notizia è la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli. Così sboccia la gioia nel Buon Pastore che incontra la pecora perduta e la riporta nel suo ovile. Il Vangelo è lievito che fermenta tutta la massa e città che brilla sull'alto del monte illuminando tutti i popoli. Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte.

“Ci sono momenti della vita in cui tu questo arazzo che stai facendo con i fili dal retro; sapete come si fanno gli arazzi? Si cuciono da dietro. E tu da dietro vedi una serie di nodi, di cose che non si capiscono, di colori confusi e poi ad un certo punto Dio ti chiama e dice "Alessandro vieni dall'altra parte"... Oh cavolo, stavo facendo quello? Non lo sapevo... Stavo facendo quello? È che Lui già lo vede e ci difende, ci protegge da noi stessi.

Avete una possibilità: come il giovane ricco. A cui ad un certo punto Gesù prima di dire cosa fare nel Vangelo si dice "Guardatolo, lo amò". Guardatolo, lo amò. Gli entra fin dentro il cuore e gli dice: "Tu sei mio". A quel punto tocca a lui decidere, lui se ne andò triste. Di lui non sappiamo neanche il nome, se ci pensate nel Vangelo è riconosciuto come il giovane ricco. E' rimasto un senza nome.

Invece chi ha il coraggio, e coraggio ce ne vuole, di dire di Sì riceve un nome. Quel nome è la sua storia, così come dice un poeta spagnolo che amo molto: "Tu mi hai scelto, fu l'amore che scelse. E quando mi hai scelto mi hai liberato dal nulla, dal fatto di non avere un nome".

Alessandro D'Avenia